

- p.1 "A proposito dei compagni arrestati"
p.3 "Il referendum per le regioni in Francia"

M A R T E D I' 29/4 ore 21 a Patologia Generale

ASSEMBLEA CONGIUNTA STUDENTI-DOCENTI SUBALTERNI

O.d.G. "RIFORMA UNIVERSITARIA"

M E R C O L E D I' 30/4 ore 16 aula 1000 Centrale

ASSEMBLEA PREPARATORIA DEL CONTROSTAMPA N. 1

Temi da dibattere: a) riforma universitaria

b) funzione dell'organizzazione delle
"spadre fasciste" nell'attuale con-
testo politico.

=====

A PROPOSITO DEI COMPAGNI ARRESTATI

Il 26 marzo, il 9 aprile, l'11 aprile si sono svolte a Bologna delle grandi manifestazioni senza che si verificasse alcun incidente.

Si potrebbe osservare che la manifestazione del 9 aprile era autorizzata e che c'era un rigido e pesante servizio d'ordine dei partiti che avevano promosso la manifestazione. Si può anche aggiungere che il servizio d'ordine veniva giustificato per la presenza di elementi estremisti di sinistra irresponsabili e provocatori che avrebbero potuto tentare di far degenerare la manifestazione e scoppiare degli incidenti con la polizia.

Si potrebbe anche osservare che la manifestazione del 26 marzo e quella dell'11 aprile erano state indette dalla C.G.I.L.. Ma il corteo di 10.000 operai e studenti del 26 marzo non era autorizzato e nemmeno il corteo dell'11 aprile. Ma incidenti non vi sono stati, anche se non c'era un servizio d'ordine a impedire che scoppiassero. Questo dimostra, per inciso, come il servizio d'ordine del 9 aprile fosse solo un pretesto per impedire al M.S. di partecipare in forma autonoma e con proprie parole d'ordine alla manifestazione contro la NATO di cui il M.S. intendeva denunciare i limiti e la natura diversiva rispetto alle grandi lotte di classe che gli operai combattono contro i padroni in tutto il paese. Quello che però vogliamo dire a chiare lettere è che gli incidenti scoppiano quando lo vuole il governo borghese, di cui la polizia è un cieco strumento.

Così il corteo di 150 operai e studenti guidati dal sindacato che il 5 marzo si recava davanti la questura per chiedere la scarcerazione di uno studente arrestato per avere partecipato al pic-

chetto di una fabbrica in sciopero, diviene per decisione del governo borghese una pericolosa manifestazione sediziosa, da reprimere violentemente.

Ecco come scoppiano gli incidenti! Quegli incidenti che secondo i difensori diretti ed indiretti dell'ordine borghese gli operai e gli studenti avrebbero cercato di provocare quando erano 150 e non quando erano 10.000 come il 26 marzo.

La polizia non è intervenuta in relazione ad una situazione di pericolo per l'ordine pubblico, che certamente non può essere turbato da un corteo di 150 persone. La polizia non ha dunque agito in base ad una valutazione delle circostanze, ma obbedendo ad un ordine venuto dall'alto che prescindeva dalla situazione concreta e rispondeva ad un preciso calcolo politico.

Negli incidenti venivano fermati 3 giovani, rilasciati nel corso stesso della giornata. Dopo 20 giorni però 6 studenti ed 1 operaia venivano arrestati sul far dell'alba con l'accusa gravissima di aver tentato l'assalto alla questura. Perché sono trascorsi tanti giorni? Perché erano stati rilasciati i 3 manifestanti se poi sono stati tratti in arresto il 25? Ancora una volta non è possibile rispondere con una logica astratta. L'unica cosa che si può dedurre dallo svolgimento dei fatti è che dopo qualche giorno il 5 marzo è giunto l'ordine di "montare" l'episodio per arrivare ad una denuncia per manifestazione sediziosa aggravata. La polizia non ha potuto che eseguire l'ordine impiegando alcuni giorni per mettere assieme alla meno peggio una denuncia da presentare alla magistratura la quale ultima non ha potuto fare altro che spiccare il mandato di cattura e dare l'avvio all'istruttoria.

Polizia e magistratura non sono che strumenti dello stato borghese e come tali debbono eseguire gli ordini che il potere borghese gli dà. Non ha senso prendersela con il poliziotto o con il magistrato che eseguono in modo più o meno zelante i compiti loro assegnati dallo stato borghese. Semmai questa è un'ulteriore dimostrazione che la magistratura non è e non può essere politicamente indipendente, non è e non può essere in contrasto con gli interessi fondamentali e le direttive della classe borghese al potere. La autonomia della magistratura è possibile soltanto nel quadro dei rapporti di classe esistenti.

In questo senso i tentativi di coloro che cercano di prendersela puramente e semplicemente con lo zelo eccessivo, gli stati d'animo e le convinzioni del P.M. o del Giudice istruttore sono in realtà tentativi di mascherare i termini politici della questione.

In realtà l'arresto dei compagni è legato al tentativo da un lato di far passare una riforma repressiva nella scuola, dall'altro di impedire il collegamento operai-studenti nella lotta al sistema capitalistico.

IL "REFERENDUM" PER LE REGIONI IN FRANCIA

Riteniamo opportuno, in riferimento al referendum che si terrà in Francia il 27 aprile pubblicare questo documento di alcuni compagni francesi che chiarisce il significato della politica gollista e della borghesia francese.

"POLITICA DELLO STATO BORGHESE: DALLO SCIOPERO DELL'11 MARZO AL REFERENDUM DEL 27 APRILE 1969 : UNA SITUAZIONE ECONOMICA, SOCIALE E POLITICA CRUCIALE."

Il referendum che propone DE Gaulle deve essere analizzato sia per ciò che rappresenta in se stesso, sia in rapporto al periodo in cui si svolge la sua preparazione. La regionalizzazione della vita politica economica e sociale, le istituzioni che essa implica, rispondono essenzialmente a degli imperativi politici. Certamente ognuno può constatare, nella Francia di oggi, delle grandi disuguaglianze di sviluppo economico. Tutti sanno che in Francia la Bretagna il Centro ed il Sud-Est sono regioni sottosviluppate in confronto alla regione parigina, al Nord-Est e alla Valle del Rodano. Ognuno può rendersi conto parimenti del fatto che l'eccesso di centralismo costituisce un freno potente al decollo e allo sviluppo di attività industriali locali, dell'urbanesimo, della meccanizzazione rurale, delle attrezzature ospedaliere, socio-educative ecc.. Il Piano e il Bilancio ripartiscono gli interessi generali accanto e in seno ai quali si sviluppa la lotta degli interessi particolari; i più potenti tra loro, venendo fuori dal grande capitale industriale e bancario, attirano i più importanti crediti nazionali d'industrializzazione in vista di assicurare lo sviluppo dei loro propri saggi di profitto (industria, immobiliare ecc.). Peraltro si è appreso che il progetto di referendum prevederebbe dei bilanci locali amministrati da eletti del luogo sotto l'occhio vigilante del Prefetto di Regione.

Degli spiriti semplici ne dedurrebbero rapidamente che una grande opportunità è offerta alle regioni sottosviluppate. Ciò significherebbe sottovalutare altrettanto rapidamente l'importanza delle classi dirigenti della borghesia francese, significherebbe cioè credere che esse non potrebbero più controllare la distribuzione e l'uso dei crediti nazionali.

Tutt'al contrario noi assistiamo alla creazione di una strutturazione verticale degli interessi economici della borghesia, per rispondere all'incapacità davanti alla quale essa si è trovata di concentrarsi orizzontalmente. Il fezionamento della proprietà agricola, il pullulare dell'artigianato locale e delle piccole imprese industriali a carattere familiare, l'insufficiente e troppo lenta urbanizzazione, la dispersione del credito fondiario, lo schema sballato delle reti di comunicazione e dei trasporti, sono stati per 100 anni e sono ancora i più grandi freni alla concentrazione orizzontale dell'industria, alla creazione di unità di produzione di dimensioni internazionali, all'assorbimento degli interessi locali in raggruppamenti regionali. Realizzando una riforma amministrativa regionale, lo stato borghese tenta di abbattere le ultime barriere che sbarrano lo sviluppo del grande capitale. E' in effetti attraverso il controllo di frazioni dei bilanci regionali che i gruppi finanziari e industriali assicureranno il loro controllo sulle economie regionali. Alcune persone, messe al posto giusto, integreranno nei piani d'investimento delle aziende, i piani d'investimento regionali. Per dare un esempio concreto, da Parigi, una grande impresa di costruzione di strade potrà controllare in dettaglio la creazione di una rete regionale di comunicazioni stradali, conoscere il bilancio preciso, darsi da fare per ottenere un contratto vantaggioso assorbire un'impresa locale che non avrà dimensioni regionali, mentre attualmente per fare questo dovrebbe conoscere i bilanci di 1.000 o 2.000 comuni, controllare dei delegati cantonali o dipartimentali, introdursi nelle amministrazioni locali le cui abitudini sono più inclini agli imbrogli che alla redditività. Mettendo i bilanci municipali e dipartimentali fuori della portata di imprese di dimensioni municipali o dipartimentali, lo stato permette alle imprese nazionali di svilupparsi, di concentrarsi. Ciò avviene perché sotto il suo aspetto decem

tralizzatore, la riforma regionale tende soprattutto alla concentrazione industriale e bancaria. Se si esamina la questione sotto l'angolo visuale dei rapporti di classe si ravvisa subito che la mobilità dei lavoratori e la possibilità di poterli inviare 200 Km. più lontano, secondo i bisogni del Capitale, saranno decuplicate. Perché se è così difficile ad alcune imprese licenziare, è perché, nel quadro regionale, non vi è la possibilità di riqualificare i licenziati. Idem, quando l'industria reclama un legale istituzionale con l'Università, è per assicurare alle sue imprese una mano d'opera qualificata a costi minori. E' evidente che se questa preparazione professionale potesse essere assicurata presso i luoghi d'impiego controllata direttamente dal patronato delle imprese e limitata allo stretto necessario delle qualificazioni redditizie, la capacità concorrenziale delle imprese capitalistiche ne sarebbe accresciuta. Ma se il quadro educativo nazionale non assolve questa funzione, non si può sostituirgli un quadro regionale se non a condizione che anche le amministrazioni e i bilanci di garanzia siano ugualmente regionalizzati. Se si esamina infine questa questione sotto l'angolo istituzionale, si vede che gli uomini del capitale controllano molto bene gli indirizzi dell'Amministrazione centrale, e ciò invece non avviene nei riguardi delle amministrazioni locali o dipartimentali. E il direttore dei programmi d'investimento di una grande industria non lo può più tollerare in nome della redditività e del profitto, che un oscuro amministratore municipale eletto possa ostacolare un vasto programma d'urbanizzazione, d'elettrificazione, di conduzione d'acqua o di costruzione di strade con divieti o priorità locali. E' per questo che diveniva indispensabile e urgente che queste collettività locali fossero spogliate dei poteri e dei bilanci a vantaggio delle nuove istituzioni dove i rappresentanti diretti del capitale industriale nazionale potrebbero avere un potere di decisione. Di qui deriva in modo del tutto naturale la creazione del Consiglio Regionale dove le grandi imprese e i gruppi d'interesse avrebbero un voto preponderante rispetto agli eletti politici locali, considerati troppo legati al loro elettorato. Di qui deriva la necessità di trasformazione del Senato che riunirà, per la stessa composizione strutturale, gli eletti sul piano nazionale e i gruppi di pressione economici. Come si può vedere, tutta questa organizzazione regionale, questa pseudo-decentralizzazione, mirano ad adattare le strutture amministrative nazionali ai bisogni dell'industria privata, a rompere le feudalità locali a vantaggio delle grandi imprese, ad accrescere la loro capacità di sfruttamento dei lavoratori, a limitare lo sviluppo della qualificazione professionale allo stretto necessario, infine e soprattutto a permettere la creazione di uno strato politico neo corporativo tecnocratico calcolato sulle strutture del capitalismo industriale e bancario, rispondendo ai suoi bisogni immediati e assicurando il suo sviluppo a lungo termine. Ciò significa che l'obiettivo del referendum non è d'importanza secondaria, come alcuni cercano di far credere. Non si tratta di una prova di carattere limitato persino se ci si attiene per l'analisi ai soli bisogni obiettivi dello sviluppo capitalistico. Ma si tratta di molto di più. Perché la situazione dei rapporti di forza tra le classi, al momento stesso in cui questo referendum è proposto, dimostra che esso rappresenta una tappa decisiva nello sviluppo di questo rapporto di forza.

II - Nel marzo 1969, tutti gli equilibri economici e sociali sono instabili: non ci accontenteremo qui all'instabilità economica e monetaria, caratterizzata dal rifiuto d'investire, dalla fuga dei capitali, dallo squilibrio della bilancia commerciale e dalla svalutazione monetaria, sebbene queste cose avrebbero bisogno d'essere esposte chiaramente, per dare un'idea dello stato d'animo di rivolta e di violenza nel quale si trovano i capitalisti industriali.

Gli equilibri sociali sono molto più interessanti ed essenziali: equilibrio instabile tra le differenti frazioni della borghesia che cercano, ciascuna, di risolvere a proprio vantaggio politico una si-

tuazione critica;

- equilibrio instabile tra la classe operaia in particolare giovani e perai, e le organizzazioni sindacali e politiche che essa ha creato, le quali ultime trovano sempre più difficile controllare la classe;

- equilibrio instabile da una parte tra l'alienazione del gollismo e delle burocrazie sindacali e di partito, sostenitori tutte e due dello stato-quo sociale di prima di maggio e dall'altra parte l'antagonismo tra la classe operaia e il grande capitale che cercano di modificare il rapporto di forza tra le classi, tutte e due contro lo stato-quo di prima di maggio e ciascuno a suo vantaggio.

Sino al maggio 1968 il gollismo, in effetti, aveva saputo imporre alla grande borghesia di moderare il ritmo della sua offensiva contro la classe operaia in nome di una relativa pace sociale, poggiata sulla collaborazione delle burocrazie sindacali e di partito. Molti segni pur tuttavia facevano intravedere tra lo sciopero dei minatori del 1963 e quello del 1968 che l'accentuazione dello sfruttamento dei lavoratori provocava un processo molecolare di radicalizzazione delle lotte. Ma il gollismo giocava la carta dell'integrazione dei sindacati nell'apparato statale (la quale carta resta d'altronde un tratto essenziale della riforma regionale) e, senza una migliore politica da proporre le diffe-
renti frazioni della borghesia, talvolta in maniera riluttante accettavano di sostenere questa politica. Ma dopo maggio, tutto diveniva differente. Essendo stata fornita la prova lampante della combattività operaia da 10 milioni di scioperanti la borghesia diceva a De Gaulle che bisognava rinirla di tergiversare e che ormai bisognava colpire risolutamente. E per manifestare la sua sfiducia, votava con i suoi capitali facendogli passare le frontiere. D'altronde, gli scioperanti di maggio dimostravano alle loro direzioni sindacali che era ora di finirla di far chiacchiere nelle riunioni ai Ministeri, ma che erano necessari degli atti. E per manifestare la loro sfiducia, imponevano da soli lo sciopero generale senza parola d'ordine delle centrali sindacali. Sin dal dicembre 1968, lo sciopero Renault dimostrava che non si era trattato in maggio di una semplice combinazione di eventi. E sin d'allora, tutte diventava chiaro: dappertutto, senza discontinuità, ma senza direzione centralizzata, i lavoratori perseguivano le loro lotte in tutti i settori, trasporti pubblici (RATP), ferrovie (SNCF), automobile, metallurgia, insegnamento, ecc. A questo punto non si poteva più accusare i soliti estremisti, i soliti figli di papà, i soliti provocatori. Tutti i giorni, un nuovo sciopero dava la prova dell'instabilità dei rapporti di forza tra le classi, dell'instabilità dei rapporti tra la classe operaia e direzione, tra padronato e gollismo.

Un padrone di colpo reagiva violentemente a uno sciopero? Lo sciopero si estende con occupazione dei locali, sino alla reintegrazione dei licenziamenti e pagamento delle ore di sciopero. Una direzione sindacale invita moderatamente i lavoratori a sostenere le rivendicazioni presso la direzione? Il 90% se ne va o tiene un meeting. L'ufficio confederale C.G.T. indice una giornata d'azione a febbraio. Insuccesso totale: ciascuno sa che non si può ottenere niente se non si fa uno sciopero unitario; ora, nè la CFDT (C.I.S.L. italiana) nè la F.O. (U.I.L. italiana) seguono la parola d'ordine della C.G.T. giustamente per paura di rilanciare un movimento incontrollabile. Ma delle azioni parziali continuano a svilupparsi dappertutto con, senza o contro le dirigenze sindacali. La borghesia si consulta: che bisogna fare all'incontro di marzo? Abbandonare la zavorra o no? Essa taglia corto: 2% per i dipendenti pubblici (cioè niente dopo l'aumento del costo della vita) e nessun negoziato centrale per il settore privato. Battezza questa: "politica paritaria di accordi dei salari". Le burocrazie si consultano: bisogna accettare? Temendo un possibile scavalco esse rifiutano, ma indicano non uno sciopero generale bensì una fermata nazionale per l'11 marzo.

I lavoratori dicono: fermata nazionale, va bene, ma poi si continua la lotta. E poi ci sono gli scioperi GIBERT, HACHETTE, RATP (trasporti pubblici) SNCF (ferrovie), RENAULT, MASSEY-FERGUSON, DONGES, ecc.

Come dire che niente era stato regolato: oggi 20 marzo il 20% della rete SNCF è paralizzato e nessuno ne parla: le organizzazioni sindacali non invitano a sostenere i ferrovieri, nè gli altri scioperanti. Lo stato gollista attende di vedere lo sbocco della situazione. Alcuni padroni come nella fabbrica HACHETTE tentano delle operazioni fasciste di "commandos". Ciascuno osserva e si domanda: che cosa avverrà? tutta la situazione politica e sociale è bloccata. Quali sono i risultati?

Per la classe operaia, il solo obiettivo è quello di sbloccare la situazione a partire da ogni lotta che i lavoratori ingaggiano da soli, di costringere le loro direzioni sindacali ad impegnarsi, di cercare di far uscire la loro lotta dal ghetto in cui si tenta di fermarla, di solidarizzare con la lotta degli altri in una parola di cercare che nessun sciopero sia sconfitto, perchè solo l'azione unitaria centralizzata e politica può modificare il rapporto di forza tra le classi, e imporre, non immediatamente una vittoria totale rivoluzionaria, ma una situazione in cui la classe operaia riprenderà l'iniziativa generale.

Per la borghesia, e soprattutto per il gollismo la sola possibilità è di appellarsi alla Nazione contro il conflitto di classe. E' di ritrovare una sicurezza politica che gli è necessaria per restaurare la propria autorità battuta in breccia. Il referendum crea l'occasione di questo recupero e permetterebbe nell'avvenire, se la situazione lo consente d'intravedere un nuovo sviluppo dell'offensiva della borghesia. Questo che avviene è capitale in riferimento al periodo in cui avviene ancor prima che in riferimento al suo contenuto medesimo. E' perchè la miglior risposta a questo referendum è, oltre a votare NO, di sviluppare le lotte operaie attuali. Queste ultime danno la veritiera misura politica al voto NO ed è bene perchè le burocrazie sindacali cercando di preservare lo stato-quo sociale, cercano di limitarli.

E' proprio per questo che il momento in cui si volge il referendum è d'importanza capitale forse anche più del contenuto stesso del referendum. E' per questa ragione che la miglior risposta al referendum è, oltre che votare per il "NO", di sviluppare le lotte operaie attuali. Queste lotte danno la reale misura politica al NO, ed è per questo che le burocrazie sindacali cercano di mantenere lo "stato-quo" sociale tentando di limitare le lotte. Perchè bisogna rendersi conto che la situazione della classe operaia diventerebbe critica nei due casi seguenti :

a) se il referendum venisse respinto senza che la lotta operaia, potesse svilupparsi, si assisterebbe a una putrefazione rapida della situazione, non assicurando la propria egemonia nessuna delle forze sociali antagoniste. Storicamente questo tipo di situazione conduce ai colpi di forza militare-politici che trovano un sostegno politico delle classi medie. Tutte le forze centrifughe della piccola borghesia che cercano di rallentare la stretta del grande capitale e della classe operaia saranno ormai disponibili per una tale avventura (il recente sciopero dei commercianti ne è un sintomo).

b) ma se il referendum fosse affermativo senza che la lotta operaia si fosse sviluppata, allora la via sarà aperta all'offensiva diretta del grande capitale. Prendendosi la responsabilità di frenare le lotte, le burocrazie operaie mettono in questo momento una pesante ipoteca sull'avvenire. Non esserne coscienti significa dare un forte contributo alla reazione internazionale. E' perciò che a nostro avviso, solo la mobilitazione della classe operaia contro gli obiettivi globali della borghesia permette di rompere gli schemi antioperaisti che il referendum gollista cerca di mettere in opera e dà un senso al NO al referendum.

Cicl. in proprio a cura del Centro Stampa del Mov. Stud.
Bologna, 26 aprile 1969